



DOSSIER / Medicina

Africa

La lotta a Ebola

Quale è la tua paura più grande? Una parola. Cinque lettere. Ebola. Il 2014 è stato un anno di tragedie, guerre e addii, ma probabilmente, facendo un piccolo sondaggio tra i sette miliardi di esseri umani che popolano il nostro mondo, la risposta al timore più pressante sarà sempre lei: ebola, l'epidemia che si diffonde da persona a persona attraverso il contatto con fluidi corporei. Una malattia infida che si manifesta inizialmente in maniera innocua come una semplice influenza e che abbassa la pressione del sangue e causa emorragie fino a danneggiare gli organi. L'ebola, ricorda il Times of Israel, ha contagiato da marzo più di 1600 persone e nel 60-90% dei casi è letale.

Mesi di notizie che piovono copiosamente, fiumi di parole contagiose, storie di vite spezzate hanno fatto il resto. Il virus che serpeggia di paese in paese ha stravolto la quotidianità, velato



lo sguardo. Ma c'è chi, ridestandosi dal torpore della paura, compie la propria missione: sono medici, scienziati, volontari. E non sorprende che l'avanguardia di Israele anche questa volta stia cercando una risposta, una cura, l'appiglio. Non stupisce nemmeno un po' che il medico Leslie Lobel dell'Università di Ben Gurion non sia affatto turbato dalla questione: la sua caccia all'ebola è in corso da ben 12 anni. Perché il virus ci sconvolge da quando è uscito dai confini del Congo, ma effettivamente esiste da quasi quarant'anni. Il virologo Lobel, affiancato dal suo team, cerca instancabile di mettere a punto il vaccino attraverso la ricerca sui sistemi immunitari di coloro che sono sopravvissuti in Uganda: "Questa crisi in realtà è semplicemente una conseguenza naturale - ha dichiarato - il risultato del fatto che il mondo, quando si tratta di combattere infezioni, cade in letargo. Il percorso e lo sviluppo di questo virus non è stato monitorato a sufficienza". E se c'è chi crede che i portatori dell'ebola siano pipistrelli che contagiano il cibo, Lobel non è così sicuro: "Che loro siano i colpevoli non è provato, ma se lo fossero questo spiegherebbe molto". Il lavoro del dottore e della dottoressa di Victoria Yavelski è stato reso possibile grazie alla collaborazione con l'esercito americano e l'Uganda Virus Research Institute che hanno fornito i laboratori specializzati. "Lo scopo del team - continua il Times of Israel - è quello di produrre un vaccino passivo con dei componenti del sistema immunitario che proteggano il corpo. Il vaccino passivo infatti, spiega Lobel, è molto più efficace di quello attivo". La ricerca continua instancabile, anche se per avere un risultato concreto bisognerà aspettare ancora dai tre ai cinque anni. Ma il dottore della Ben Gurion non ha alcun dubbio: "Ce la faremo".

Passi da riconquistare

Rewalk, il progetto israeliano per chi ha la spina dorsale danneggiata

Artie Abrams è uno dei protagonisti della serie tv di culto Glee: ambientato in una high school americana, il telefilm racconta le vicende del coro della scuola. Un gruppo di adolescenti tutt'altro che popolari: Mercedes è in sovrappeso, Puck aggressivo, Rachel odiosa, Brittany con qualche rotella fuori posto. Artie fa parte del club ed è costretto a personalizzare ogni coreografia perché, a differenza degli altri, si trova sulla sedia a rotelle. Fino a una puntata speciale che per quaranta minuti lo fa sognare: in "A very Glee Christmas" arriva per lui Rewalk, un esoscheletro basato sui sensori di movimento. Sensori che, percependo gli impulsi degli arti superiori, permettono ai paraplegici di camminare. Un miracolo di Natale. O forse è meglio dire di Chanukkah. Sì, perché, Rewalk è un innovativo progetto made in Israel. Il Sole 24 Ore racconta come è nato: "Questo tipo di esoscheletro lo ha creato l'ingegnere Amit Goffer, che paradossalmente non ne può beneficiare perché è tetraplegico e le gambe robotiche di sua invenzione funzionano solo con paraplegici che abbiano però l'uso delle braccia. Infatti il busto trasmette l'intenzione di camminare o fermarsi alle gambe motorizzate, attraverso sen-



► La giovane Manuela Migliaccio, che due anni fa è stata la prima persona a partecipare a una corsa di 5 chilometri utilizzando Rewalk.

sori e un computer posto in uno 'zaino', mentre le braccia servono a impostare i comandi del programma, e a rimanere in equilibrio con l'utilizzo di stampelle". "Goffer - spiega www.rewalk.com - ha fondato la compagnia nel 2001, ispirandosi alla propria storia personale. Il suo scopo è quello di sviluppare un prodotto che permetta a persone con la spina dorsale danneggiata di poter camminare nuovamente. La piccola start-up di sua invenzione è diventata poi una compagna internazionale con quartier generale in Israele, America e Germania". Ma cosa può

davvero fare Rewalk? "Il sistema è stato progettato - continua il sito - per essere usato a casa o a lavoro e su terreni di diverso tipo. Con Rewalk si può stare in piedi, ci si può sedere, camminare ed addirittura salire e scendere le scale". Un prodotto alimentato da batterie che devono essere ricaricate durante la notte. Per essere efficace è necessario poter disporre dell'uso di spalle e braccia, avere un sistema cardiovascolare sano e seguire il programma di riabilitazione Rewalk. L'amministratore delegato Larry Jansiski tiene a sottolineare che l'esoscheletro non può rim-

I paesi del Mediterraneo e la solidarietà medica

Solidarietà e cooperazione sanitaria per la salute delle popolazioni, ma anche per promuovere giustizia, pace, riconciliazione e dialogo nel bacino del Mediterraneo e in Medio Oriente. Sono questi gli obiettivi della nascente Associazione Solidarietà Mediterranea (Mediterranean Solidarity Association - Msa). Per conseguire tali finalità, la Msa intende costruire un'efficiente rete di strutture sanitarie con il coinvolgimento degli enti locali dei Paesi interes-

italiane, e di importanti realtà confessionali, come la Confederazione Internazionale delle Istituzioni Sanitarie Cattoliche (CII-SAC), collegata al Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.



L'idea della Msa, come precisato in una nota dei suoi fondatori, medici ed esperti di sani-

tà italiani e di altri Paesi mediterranei, scaturisce dalla consapevolezza degli enormi problemi che travagliano l'area, tra i quali conflitti, terrorismo, emergenze sanitarie, gravissime crisi economiche, geopolitiche e sociali, mi-

grazioni o fughe in massa dalle zone di conflitto. "Alla base di questa neo-associazione c'è il principio della cooperazione sanitaria con l'impegno dei professionisti della salute italiani e di origine straniera e dei responsabili del settore che lavorano nei diversi paesi per un solo fine: la tutela della salute dei popoli a favore di una solidarietà euro-mediterranea" aveva dichiarato Enrico Mairov, presidente dell'associazione, nel corso della presentazione del progetto lo scorso novembre al circolo della stampa. All'evento era intervenuto anche il presidente della sezione milanese dell'Associazione Medica Ebraica Luciano Bassani, che ricordava come il sistema sanitario possa essere un ponte di dialogo anche per le problematiche del Medio Oriente, in par-